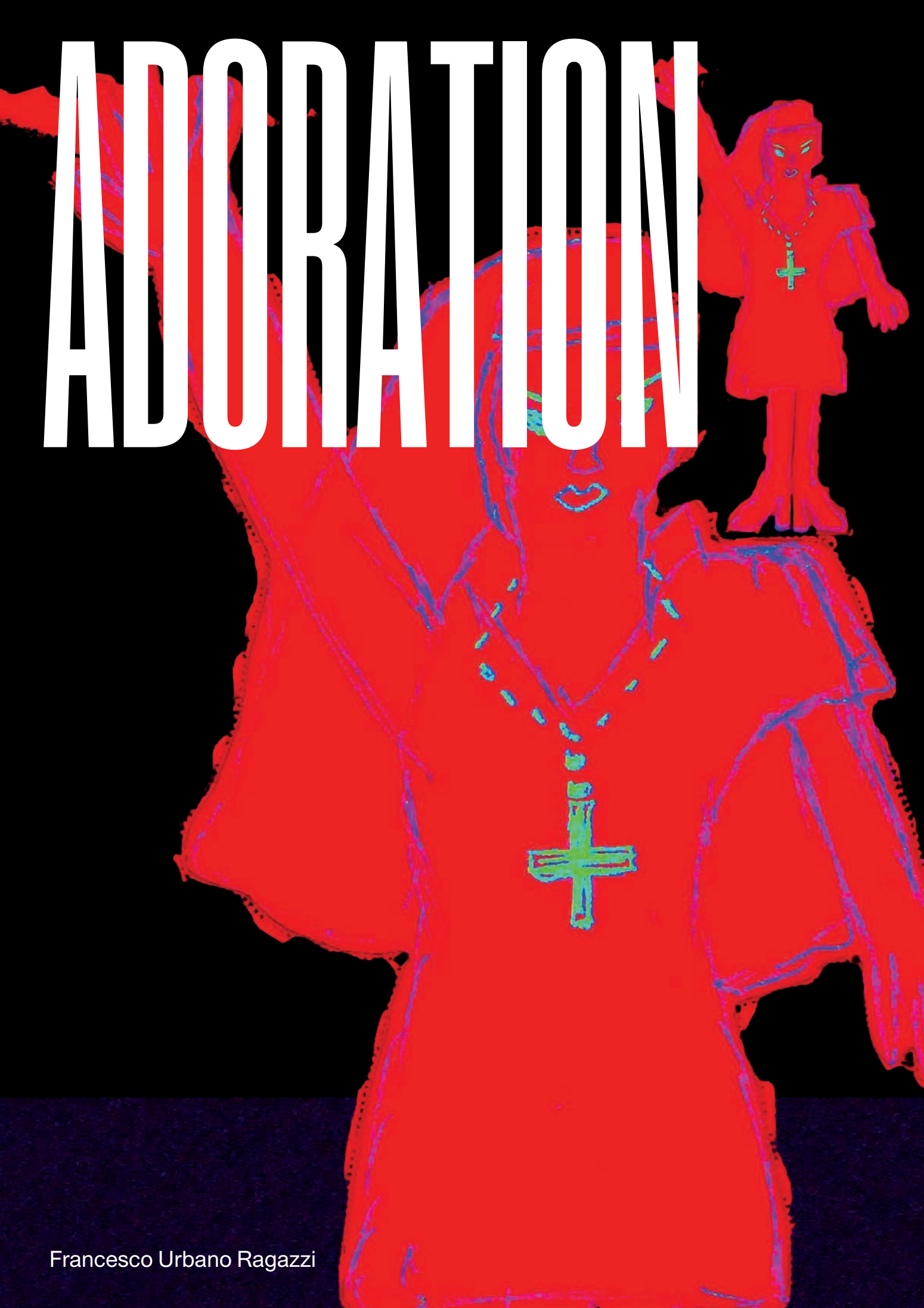
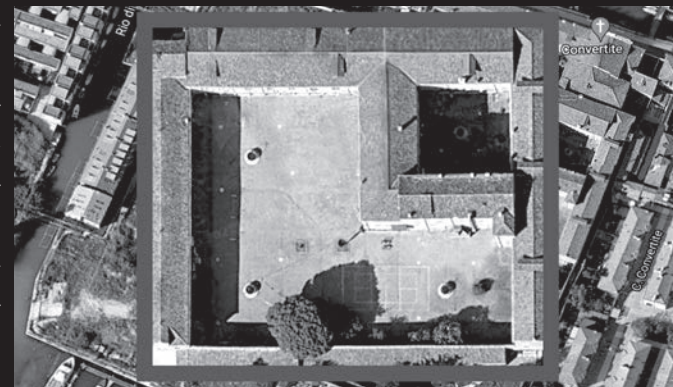


ADORATION

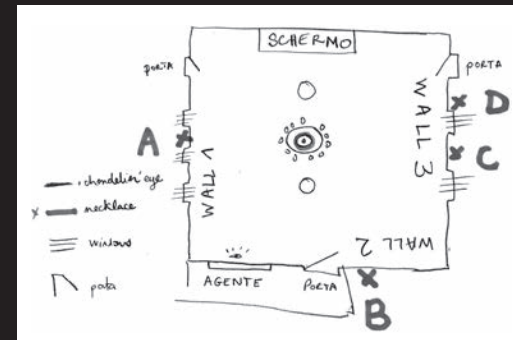


Francesco Urbano Ragazzi

Il 19 aprile 2022 alle ore 17, a meno di ventiquattr'ore dall'inaugurazione della 59. Mostra Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, una lunga fila di persone si allineava davanti alla Casa di reclusione femminile della Giudecca. Sebbene la scena ricordasse *Good Feelings in Good Times* di Roman Ondák, non si trattava di un'opera d'arte. Non era cioè, come da consolidata strategia modernista, l'ennesima trasfigurazione che l'arte effettuava su un pezzo di realtà. Quella era a tutti gli effetti una situazione reale. Le persone assiegate in coda stavano davvero aspettando di abbandonare i propri



effetti personali per superare i controlli di polizia e accedere alla struttura carceraria. Secondo la procedura concordata, trenta giorni prima di quel pomeriggio ciascuno di loro aveva trasmesso i propri dati e la copia di un documento di identità valido alla segreteria del carcere; ciascuno aveva così acquisito il diritto di partecipare all'inaugurazione di *Adoration*, un'opera permanente di Pauline Curnier Jardin. Questa volta era l'arte a trasformarsi nel *commonplace*, ricongiungendosi a quella che con imprudenza ontologica chiameremmo la realtà. Vorremmo ora condividere con chi legge alcune informazioni che riguardano la nostra curatela di quest'opera permanente.



Adoration ha occupato e occupa l'intera sala colloqui dell'istituto di pena, uno stanzone a pianta rettangolare adiacente a una piccola guardiola. La scelta del luogo di intervento ha rappresentato la prima fase del nostro lavoro. Capovolgendo le gerarchie istituzionali, la commissione dell'opera è nata dal dialogo diretto delle detenute prima con Vania Carlot, presidente di Rio Terà dei Pensieri – la cooperativa sociale che opera in quel carcere dal 1994 – e poi con noi. Sono state le detenute a identificare la sala come spazio architettonico e simbolico che era necessario migliorare attraverso la progettualità di un artista.

L'opera ha acquisito fin dall'inizio una natura comunitaria. È stata realizzata durante le giornate di un workshop cui hanno partecipato alcune delle circa sessanta detenute che oggi vivono nella casa di reclusione. I loro nomi sono Igli, Mariana, Lidija, Jenny, Sara, Sabrina, Susanna, cui si è aggiunta la partecipazione di Angela, Daniela, Blessing, Daiana, Esther, Faith, Jenny, Valentina e Veronica. Alla costruzione dell'opera hanno inoltre contribuito il collettivo di pittori veneziani Casablanca Studio, il marchio di moda milanese DROME, e i membri della cooperativa Giancarlo Portello e Massimo Burigana. Questa sceneggiatura collettiva ha dato vita a un film di animazione basato sui disegni e sulle fotografie delle detenute. Il film è stato poi espanso su tutte e quattro le pareti dello spazio tramite una pittura muraria e l'installazione di uno schermo cinematografico dotato di impianto audio. La sala colloqui è stata così trasformata in una sala polivalente che, oltre all'opera di Pauline Curnier Jardin, può ora ospitare ogni genere di incontro collettivo.



Durante il workshop, Curnier Jardin è partita dalla visione del film *Black Narcissus* e dallo studio delle sue scenografie. Girato nel 1947 da Michael Powell ed Emeric Pressburger, il film descrive simbolicamente il declino del colonialismo britannico, ma è anche tra i più espliciti dell'epoca a esplorare il tema della sessualità nel mondo ecclesiastico. La trama della pellicola si svolge perlopiù su un'isolata montagna dell'Himalaya, nel palazzo di un raja indiano che un gruppo di suore ha il

compito di trasformare in convento: saranno invece le vite delle religiose a subire una turbolenta conversione.



ricerche hanno dimostrato che il parlatorio del convento veniva utilizzato come palcoscenico dalle monache, le quali si esibivano per i familiari e le autorità veneziane durante alcune festività prestabilite. Gli spettacoli che venivano allestiti in quelle occasioni erano di natura laica, spesso carnevalesca, e permettevano alle religiose di mascherarsi con abiti profani, sospendendo temporaneamente le regole sociali che le costringevano a una vita monastica. La studiosa Christine Scippa Bhasin definisce queste forme di spettacolo “infrazioni teatrali”, ed è attorno a questo concetto che ruota l’intero progetto di Curnier Jardin.

Tutto il workshop si è concentrato in sei giornate intensive, seguite da un mese continuativo di lavoro per la realizzazione dell’opera *in situ*. A causa della pandemia ancora in corso, abbiamo dovuto navigare a vista e rivedere il calendario delle attività: l’accesso stesso alla struttura era diventato ridotto e macchinoso. Seguendo un piano operativo concordato con la dottoressa Immacolata Mannarella, direttrice dell’istituto, tutti noi sottostavamo scrupolosamente alle procedure di controllo necessarie all’introduzione di oggetti e persone all’interno della struttura. Le liste di materiali, le raccolte dei documenti e le richieste di permessi diventarono un rito. Almeno quanto le sessioni di incontro e disegno che si tenevano sotto gli occhi delle guardie. Nel panopticon carcerario tutto era performance. Lentamente, l’affresco azzurro a motivi vegetali che decorava una stanza del palazzo indiano in *Black*



Narcissus era trasferito sulle quattro pareti della sala colloqui. Sopra di esso erano copiati poi, ingigantiti e in tono di colore più scuro, i disegni delle detenute: rappresentavano le suore che nel passato remoto avevano vissuto lì, le guardie carcerarie immortalate in gesti di reverenza o di pausa, piccoli e grandi desideri che forse in futuro si sarebbero avverati, simboli e numeri che alludevano a codici segreti, e altro ancora. Nel frattempo, Pauline Curnier Jardin ultimava un’animazione che, cominciando dalla storia del monastero delle Convertite, terminava in una grande festa. Era la festa di tutte le donne che si erano ritrovate lì, nel bene o nel male e nei secoli dei secoli. Non si faceva distinzione tra cinema e vita, verità e finzione, passato e presente. L’infrazione teatrale era compiuta, così come quella temporale.

Adoration è stato annunciato come uno dei due progetti di lancio del Lofoten International Art Festival, la biennale d’arte contemporanea che stavamo curando in Norvegia quello stesso anno. Avevamo deciso di organizzare il progetto per mostrare quale potesse essere la funzione della curatela nel nuovo secolo. Avevamo deciso di farlo in concomitanza con la Biennale di Venezia. Davide contro Golia. Durante l’inaugurazione e solo due ore al giorno nei tre giorni successivi,

Attraverso questo riferimento cinematografico, Curnier Jardin si riconnette diagonalmente alla storia della casa di reclusione, le cui mura coincidono col monastero di Santa Maria Maddalena, detto delle Convertite. Fin dalla sua fondazione nel sedicesimo secolo, l’istituzione religiosa aveva infatti ospitato ex prostitute e altre donne considerate pericolose per la morale della città: giovani tanto belle da indurre al peccato, portatrici di gravidanze indesiderate, e così via. Come nel film, tuttavia, anche queste donne oppresse avevano talvolta l’opportunità di sovvertire il ruolo sociale che veniva loro imposto. Recenti



seicento spettatori sono stati ammessi a visitare la sala colloqui. Molti ancora, increduli di non veder riconosciuto il loro potere di direttori o di collezionisti, sono rimasti fuori. Poi le porte del carcere si sono chiuse di nuovo ai turisti dell’arte. L’opera invece è rimasta e rimarrà lì fin quando lo vorrà la comunità cui è stata donata.

L’*Adorazione delle Convertite* resta ben custodita nel parlatorio della casa di reclusione. Non è esposta alla rapidità degli eventi d’arte, ma vive piuttosto nella lunga durata di un uso abitativo che si sottrae al pubblico. È un’opera pubblica cui non si può accedere. Inaugurarla in concomitanza con la Biennale di Venezia è stata una scelta. Era la risposta a un’élite che si riconosce nei più alti valori morali, ma che perde sempre di più il contatto con la realtà. Un affronto a sistemi di produzione e fruizione grandiosi, disgiunti dai contesti in cui operano.

Adoration è il nostro manifesto per un’ecologia dei media. Con un budget non superiore ai 25.000 euro è stata prodotta un’opera permanente che si scontra con l’impermanenza di mastodontici padiglioni temporanei. *Adoration* è l’affermazione dell’autonomia dell’arte fuori dalle mura del museo, tra le mura di un’altra istituzione totale apparentemente agli antipodi. Aprire il carcere al pubblico della Biennale rendeva all’improvviso quel luogo un luogo del desiderio. Non era



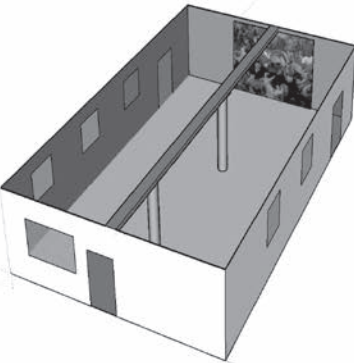
poi importante che il desiderio venisse soddisfatto e che tutti varcassero quella soglia, ma che quel desiderio si sprigionasse e generasse racconti, fantasie, altri campi di forza.

È stata una festa per le detenute, per le guardie, ma anche per le suore e le prostitute che in un passato remoto avevano abitato quei luoghi. E ancora e soprattutto per le lavoratrici e i lavoratori che alla dignità di quelle persone avevano dedicato e dedicano la propria di vita. Il ballo scatenato dall’opera di Pauline Curnier Jardin rimescolava le maschere sociali in uno stato di temporanea sospensione delle gerarchie. Nessun ospite d’onore, nessuna *very important person*, nessun intruso, nessun avversario, nessun giudizio universale. Adorazione e nient’altro.

LA BIENNALE DELLE ISOLE LOFOTEN alla CASA DI RECLUSIONE FEMMINILE DELLA GIUDECCA

Lavorando a stretto contatto con una comunità che ha patito in maniera particolare gli effetti della pandemia in corso, la collaborazione tra LIAF- Lofoten International Art Festival - e la Casa di Reclusione Femminile della Giudecca intende anzitutto migliorare la qualità delle vite delle detenute attraverso l’arte.

Secondo questo principio, un intervento permanente verrà realizzato all’interno dell’architettura penitenziaria: una vera e propria opera d’arte concepita come spazio di aggregazione e incontro per le abitanti della struttura. L’artista internazionale Pauline Curnier Jardin ha accettato l’invito di Francesco Urbano Ragazzi e di LIAF, accogliendo la sfida di realizzare un’opera d’arte pubblica in un contesto sostanzialmente inaccessibile. La sfida sarà in particolare trasformare il parlatorio dove le detenute incontrano i propri familiari in un’opera abitabile che funga da area ricreativa e di incontro. La mostra inaugura ad Aprile 2022 in concomitanza con le aperture stampa della Biennale di Venezia: un pubblico internazionale selezionato potrà dunque accedere in via del tutto straordinaria alla Casa di Reclusione per un vero e proprio ricevimento dedicato al lancio del progetto espositivo.



LINEE DI INTERVENTO

- Qui di seguito gli interventi principali che si propongono all’interno dello spazio della sala colloqui.
1. Dipintura delle pareti e del soffitto, delle finestre e della loro cornice con nuova tonalità di colore. Il colore verrà definito dall’artista e dai curatori insieme alle detenute durante il workshop.
 2. Installazione di un proiettore e relativo schermo in pvc con casse amplificate. Il proiettore verrà fissato a soffitto in corrispondenza della colonna di fondo, lo schermo verrà fissato a muro sulla parete di fondo e in corrispondenza dello stesso verranno installati a soffitto n.2 amplificatori audio. Lo schermo proietterà un’opera video originata dal workshop di Pauline Curnier Jardin con le detenute. Il video e le componenti tecniche dell’allestimento verranno donate in via permanente all’istituto.

ALTRE PROPOSTE

- Possibili interventi allo spazio da concordare con la direzione sono:
- applicazione sulle pareti e sul soffitto di disegni e decori ad opera dell’artista e delle detenute.
 - sostituzione dei tavoli attualmente in uso per i colloqui con tavoli di dimensioni analoghe e di forma rotonda
 - applicazione di pavimento in linoleum di colore dorato
 - sostituzione delle tende attualmente in uso con stoffe lavorate dall’artista insieme alle detenute.

**I Workshop alla Casa di Reclusione della Giudexca
con l'artista Pauline Curnier Jardin.**

Date proposte: 23/24 Febbraio, orari: 9-13, 14-17,30

Attività proposte

- Presentazione del lavoro dell'artista
- Presentazione della storia del luogo, con un focus sull'opera: Trittico dell'Adorazione dei Magi di Jan de Beer facente parte del patrimonio storico del convento delle Convertite e ora conservato alla Pinacoteca di Brera.
- Approfondimento di letture critiche di Christine Scipia Bhasin
- Proiezione dei seguenti film dell'artista:
Fat to Ashes, 20 min, 2021
Explosion ma Baby e Fireflies, 8min, 2016
- l'artista con le partecipanti al workshop lavorerà sullo spazio della sala colloqui immaginando come possa diventare uno spazio di ricevimento, di festa, che possa ospitare momenti di incontro e di fruizione per il cinema, il teatro, la musica.

Spazi e modalità

Qualora possibile, la visione dei film si potrà svolgere in una sala deputata e attrezzata della Casa di Reclusione: eventualmente un computer e i relativi file verranno introdotti dall'artista nella struttura al fine di rendere possibile la visione.

Dopo la visione dei film, una sessione verrà dedicata al disegno e alla visualizzazione di alcune immagini che verranno sviluppate attraverso disegno con carboncino e pennarelli su ampi rotoli di carta. Tali attività laboratoriali rivolte alle detenute dovranno tenersi preferibilmente nella sala colloqui, compatibilmente con le esigenze della struttura.

Materiali necessari

Queste le attrezzature che verranno adoperate durante le sessioni di lavoro. Qualora alcuni dei materiali non possano essere introdotti nella struttura, altre modalità di lavoro potranno essere messe appunto.

- 1 scatola di gessetti a Carboncino
- 3 rulli di carta da 140 cm
- pastelli a olio
- 2 spray di fissante per colori a olio o lacca per capelli
- 1 scatola di pennarelli
- 1 computer portatile non connesso + caricabatterie
- 1 proiettore con cavo alimentazione
- 3 nastri adesivi di colore diverso
- inchiostro e penna da inchiostro

Si richiede la possibilità di documentare parte delle attività tramite l'uso di videocamera, fotocamera di proprietà dell'artista. La documentazione fotografica e video di alcune fasi del lavoro, previa approvazione, potrà avere ricaduta diretta sull'opera realizzata e nella comunicazione del progetto.

The work acquired a sense of community from the very beginning. It was carried out during a workshop attended by some of the approximately sixty inmates who now live in the prison. Their names are Igli, Mariana, Lidija, Jenny, Sara, Sabrina, Susanna, later joined by Angela, Daniela, Blessing, Daiana, Esther, Faith, Jenny, Valentina, Veronica. Venetian painters' collective Casablanca Studio, the Milanese fashion brand DROME, and the members of the cooperative Giancarlo Portello and Massimo Burigana also contributed to the construction of the work. A collectively written screenplay served as the basis for an animated film incorporating drawings and photographs from the inmates. This film was then expanded onto all f and a cinema screen equipped with a sound system. As a

Adoration occupies the entire visiting room of the penal establishment, a rectangular space adjacent to a small



INSDORATION
Film installation by Pauline Curnier Jardin

Commissioned and curated by Francesco Urbano Ragazzi
Produced by LIAF - Lofoten International Art Festival
in collaboration with Central Museum Utrecht, Rio Terà del Pensieri, Zucca Projects,
Casablanca Studio, DROME, Ellen de Bruijne Projects, ChertLüdde

With the drawings of: Igli, Mariana, Lidija, Jenny, Sara, Sabrina, Susanna
and the participation of: Angela, Daniela, Blessing, Daiana, Esther, Faith,
Jenny, Valentina, Veronica.

FILM
8 min 51 sec, video, color, music, stereo

Production and Coordination Manager: Vanessa
Saraceno Assistant: Martina Silvi
Simulation and Design: Krystof Kucera, Simona
Koutna Editing: Benni Atria
Sound editing and Sound mix: Antonio
Giannantonio
Music: Real Miracolo
Voices: Suore Clarisse in Catania (6.35 am
on February the 5th 2020), the choir of Le
Convettile (Susanna, Vanja, Pauline and Mariana,
on April the 7th 2022)
Styling and documentation: DROME
(creative director: Marianna Rosati,
photographer and art director: Beatrice
Vesprini, photographer: Tania Innocenti, design
supervisor and creative support: Thomas
McGovern)
Subtitles: Chiara Siravo

INSTALLATION
mural intervention for the parlor of the Casa di
Reclusione Femminile della Gludecca, variable
dimension.

Production Manager: Vanja Carolot with the
precious support of Massimo Burigana and
Giancarlo Portello, Rio Terà del Pensieri
Wall painting: Casablanca Studio (Lorenzo Fasi,
Alessandro Mioti, Arianna Marcolin, Pierluigi
Scanduzzi)
Graphic design: HIT

Special Thanks: Dir. Immacolata Mannarella,
Com. Salvatore Parisi, Marta Colle, Margherita
Inio and all Prison Police staff.
Dr. Christine Scipia Bhasin, Elisa Caldarola.

Contacts: LIAF@marginalefestival.it |
headquarters@liaf.no | 2022.liaf.no

The workshop spanned six intensive days, followed by a month of dedicated work for the realisation of the project *in situ*. Due to the ongoing pandemic, we were sailing in uncharted waters and had to review the calendar of activities: access to the structure itself was restricted and complicated. Following an operational plan agreed with Dr.



Immacolata Mannarella, director of the institute, we all scrupulously submitted to the control procedures required for bringing in objects and people to the facility. Lists of materials, collections of documents and requests for permits became a ritual, just as the meeting and drawing sessions that were held under the watchful eye of the guards. Within the prison panopticon, everything was performance. Slowly, the blue fresco with plant motifs that decorated a room of the Indian palace in *Black Narcissus* was transferred to the four walls of the interview room. Onto this backdrop, the prisoners' drawings were copied, enlarged, and rendered in darker blue tones: they depicted the nuns who had lived there in the distant past, the prison guards immortalised in moments of reverence or pause, small and large aspirations that perhaps would come true in the future, symbols and numbers that alluded to secret codes, and more. Simultaneously, Pauline Curnier Jardin crafted an animation that, starting with the history of the monastery of the Convertite, culminated in a celebration. It was a celebration of all the women who had found themselves there, for better or for worse, and forever and ever. There was no distinction between cinema and life, truth and fiction, past and present. The theatrical infraction had been fully realised, transcending in the infraction of temporal linearity.

Adoration was announced as one of the two inaugural projects of the Lofoten International Art Festival, a contemporary art biennial we were curating in Norway that very year. We had decided to organise the project to show how the role of curatorship could evolve in the new century. We decided to do this in parallel with the Venice Biennale. David versus Goliath. During the inauguration and for only two hours a day over the next three days, six hundred visitors were allowed access to the visiting room. Many others, incredulous at not seeing their power as directors or collectors recognised, remained outside. Then the doors of the prison closed again to the art tourists. The artwork, on the other hand, will remain there as long as the community to which it was donated wants it to.



The *Adoration of the Convertite* continues to be well guarded in the parlour of the penitentiary. It remains shielded from the fast-paced art world, and rather thrives in the long-term dimension of a residential use away from public view. It is a public work that cannot be accessed. The decision to inaugurate it in conjunction with the Venice Biennale was deliberate. It was a response to an élite that recognises itself in the highest moral values, but increasingly loses touch with reality. An affront to the large-scale production and consumption systems that are utterly disconnected from the contexts in which they operate.



Adoration is our manifesto for a media ecology. With a budget not exceeding 25,000 euros, a permanent work was produced that clashed with the huge and unsustainable temporary pavilions. *Adoration* was the affirmation of the autonomy of art outside the walls of the museum, within the walls of another total institution seemingly at antipodes. Opening the prison to the public of the Biennale suddenly transformed that place into a realm of desire. It was not important that the desire was satisfied and that everyone crossed that threshold, what mattered was the emission of desire itself and the stories, fantasies, and other powerful forces it generated. It was a joyful celebration for the prisoners and the guards, but also a tribute to the nuns and prostitutes who had inhabited those very spaces in the distant past. And again, above all it was a celebration for the workers who have dedicated, and still dedicate, their lives to upholding the dignity of those people. The unchained dance ignited by Pauline Curnier Jardin's artwork rearranged social masks in a state of temporary suspension of hierarchies. No guests of honour, no *very important persons*, no intruders, no adversaries, no universal judgment. *Adoration* and nothing else.

